

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Traghettoni inumani di umani
Le diagnosi di Francesco
- 3 Per i profughi del mare
- 4 Distorsioni
Compassione
- 5 Angelo
Ricchezza e povertà
- 6 Lo scatto: Sentieri per Manarola
- 7 Che anno il 1933!
- 8 Fezzano: Tristi notizie
- 9 Anna e Marco: 17a parte
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... non dimenticare!
- 11 Pro Loco: Capodanno insieme
La torta del Battesimo: 2a parte
- 12 Borgata: A Fezzano? Tutto bene
- 13 Fezzanese: La stagione 2011-2012
La processione degli equinozi
- 14 La speranza è futuro / Un odore
che... / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 17, numero 168 - Novembre 2013

Brave persone

La nostra presenza in questo mondo assai imbruttito, è sicuramente resa più piacevole da piccoli, ma essenziali respiri d'aria buona che risanano non poco i nostri polmoni, spesso affaticati e, talvolta, addirittura, tendenti all'immobile; le sinuose venature prive di fascino presenti nei nostri organi respiratori, hanno bisogno di un adeguato collante per evitare che si sbriciolino all'intercedere di questi tempi cupi.

Le brave persone sono queste respiro, l'adeguato collante. In questa espressione semplice, diretta, ammaliante - "brave persone" appunto - ritrovo un ristoro che difficilmente può essere emulato da altri pasti che ingrassano, ma risultano essere poco salutari; circondati da questa "categoria" di persone non si rischia di diventare obesi, bensì ci si può permettere di vantare di un fisico asciutto, consistente e prestante.

Angelo (Festante) era una brava persona, un respiro, un collante, un ottimo ristoro: semplice, simpatico, per bene. Mi faceva stare bene. Ho sempre avuto un rapporto del tutto particolare con lui come, del resto, con tutta la sua famiglia. Brave persone. Se qualcuno di voi pensa che io mi stia scervellando nel trovare le parole giuste per meglio rappresentare il mio cordoglio nei suoi confronti e di tutta la sua famiglia, bene, si sbaglia di grosso: è talmente semplice parlare bene delle brave persone che potrei continuare a digitare all'infinito su questa tastiera senza ripetermi una sola volta. Scambiavo sempre volentieri due chiacchiere con Angelo, eravamo spesso in sintonia, e ancora adesso ho l'immagine di fronte ai miei occhi di quando, insieme ad altri suoi amici (tra i quali Pino Bello), aveva raccontato per il nostro progetto "Fezzano e la sua storia in video" di come trascorrevano le giornate nel nostro amato borgo i giovani ai suoi tempi. Semplicità, discrezionalità, calma erano i suoi ingredienti tipici che gli permettevano di preparare antiche ricette ormai andate in disuso: accordi stipulati sulla fiducia, basati essenzialmente su una stretta di mano e un sorriso, fondati su un serio spirito di collaborazione genuino e per niente scontato. Se il centro giovanile San Giovanni Battista avesse avuto degli altri "vicini di muro", beh, penso sarebbe durato nemmeno un giorno, solo qualche ora, ma grazie alla famiglia Festante siamo già a quattro cicli di età che si alternano lì dentro. Ricordo che durante il secondo anno di apertura si era venato il suo muro di casa confinante con il locale, per l'occasione Angelo mi fermò e mi disse: "Emi, devono proprio divertirsi lì dentro, nemmeno il muro ha contenuto il loro entusiasmo!" e io preoccupatissimo risposi: "Cavoli Angelo, sono mortificato, facciamo fare un preventivo e ti paghiamo tutti i danni" e lui ancora: "Ma che preventivo! Il muro l'ho già sistemato, a me i giovani mettono allegria!".

Non posso far altro che salutarti affranto di non godere più di queste deliziose ricette, ma sicuro di conservarti dentro di me. Un abbraccio grande lo dedico anche ad Antonietta - alla quale voglio un mondo di bene - e a Simona, sua adorata figlia.

Purtroppo, mentre stavo chiudendo questo numero ho saputo della dipartita di un'altra brava persona: Giovanni Borrini. Un altro ottimo respiro, forte collante e gustoso ristoro. Nonostante abbia traguardato tutto nella vita e ci abbia lasciato superato i novanta, non posso fare a meno, anche in questo caso, di ricordarlo. Giovanni era un'altra brava persona, un uomo per bene e credetemi se vi dico che è nella semplicità di queste affermazioni che si cela tutta la loro infinita bellezza. Le brave persone come lui a me restituiscono serenità, pace interiore e un magnetico affetto che sfocia in consolidati atti di stima. Adesso sono sicuro che sarà di nuovo con Lina e appena lei lo vedrà gli farà qualche battuta delle sue e, come sempre, gli tirerà sul il morale. Un abbraccio grande a Rita, "Didi", ma anche, ovviamente, a Gigi e "Leo". *Emiliano Finistrella*



Traghettoni inumani di umani

Sono sempre più sconcertato, non riesco più a sopportare, ora più che mai, l'ipocrisia e la falsità che ci circonda. Non serve andare troppo indietro nel tempo per averne una prova. L'ultima, che purtroppo non sarà tale, grande tragedia di quei poveri disgraziati che in quello che si auspicavano fosse il viaggio della salvezza, beffardamente, o volutamente, si è trasformato nel viaggio senza arrivo e senza ritorno.

Perché devono esistere esseri viventi ai quali non so dare una qualificazione che lucrano sulle disgrazie altrui? Se questi poveretti scappano dalla loro terra ci sarà pure una ragione; cercate di riflettere, andreste via voi dalla terra in cui siete nati, da quella terra in cui sono racchiusi tutti i vostri ricordi? Quanti nigeriani, ed altri africani, muoiono su queste carrette comandate da squali assetati di sangue (e, soprattutto, di denaro). Eppure in Niger potrebbero vivere senza alcun problema se solo potessero beneficiare di qualche "goccia" di quel fiume di petrolio che gli scorre sotto ai piedi. Invece no, devono fuggire, vendere le poche cose che possiedono per poter sfamare questi sciaccalli che li stipano come sardine in precari natanti che non darebbero sicurezza neanche ad un quarto delle persone che vengono imbarcate su di essi.

Se si sentono braccati non esitano a gettarli in mare non curanti delle loro capacità natalizie, donne o bambini per loro non fanno differenza: sai nuotare? Bene: non sai nuotare? E' inverno? Le acque sono gelate? Affari tuoi, l'importante che tu abbia pagato in anticipo così anche se muori il loro guadagno è assicurato... a loro interessa solo quello.

La cosa più triste di tutto ciò è che chi potrebbe far qualcosa perché ciò non avvenisse può sta alla finestra ad osservare divertito.

Avrete già capito a chi mi riferisco, a quei falsi, ipocriti coccodrilli che vorrebbero rappresentare questo povero "stivale" che neppure il miglior calzolaio riuscirebbe più a risistemare tanto l'hanno ridotto male, che hanno avuto il coraggio di presentarsi a Lampedusa. Ma cosa si aspettavano gli applausi? Non hanno ancora capito che quei poveri isolani, e tutti noi, siamo stufo del loro comportamento? Gli è andata anche bene se si sono limitati a gridargli: "Vergogna, basta parole". Perché non ci vanno loro ad abitare in quell'isola?

Avrebbero fatto più bella figura se avessero messo mano al loro portafoglio ed avessero cominciato loro ad aiutare questa povera gente. Questi coccodrilli che si fanno ripren-

"... questa povera gente andrebbe aiutata a casa loro ..."

dere dalle telecamere con la lacrimuccia sul viso hanno stipendi o pensioni mensili che un operaio neanche se riuscisse a campare quanto una tartaruga riuscirebbe a racimolarli in un anno. Ed allora consiglio a loro, nel caso rimanessero senza fazzolettini, di usare pure la carta igienica tanto per loro non cambia nulla.

Non vorrei essere frainteso, odio il razzismo e sono sempre più convinto che questa povera gente andrebbe aiutata a casa loro, in qualsiasi modo ragionevolmente possibile. Mi sbaglio o da, purtroppo, febbraio 2002 abbiamo quella moneta che odio chiamata Euro? Allora vuol dire che siamo nella comunità europea, o sbaglio. Ed allora cosa sta facendo questa comunità per noi ed in particolare per i lampedusani? Possibile che que-

sti debbano rimanere problemi solo nostri? A Lampedusa vi sono dei "centri d'accoglienza" così da loro chiamati, ma provate a leggere il libro "Lager italiani", di Marco Rovelli, e capirete cosa sono questi pseudo "centri di accoglienza". Questi poveri disgraziati vengono trattati peggio che se fossero animali, picchiati a sangue, mal nutriti, donne violentate, costretti a vivere tra i loro escrementi ed altro da parte dei loro "carcerieri". E poi le mie orecchie devono pure ascoltare commenti del tipo: "meno male, almeno quelli non sono arrivati a destinazione". Od ancora: "Dovrebbero pensarci gli squali a risolvere i nostri problemi". Ma come si fa a dire certe cose, mettiamoci tutti una mano sulla coscienza, se ancora l'abbiamo, e riflettiamo prima di parlare. Se ci fossimo noi al loro posto? La penseremo ugualmente in questo modo? Lo so che è un argomento difficilissimo da risolvere perché noi per primi stiamo "boccheggiano" come pesci fuor d'acqua, ma perché siamo arrivati a questo?

Primo perché chi abbiamo sopra di noi (i credenti capiranno a chi mi riferisco) viene sempre più non considerato; secondo chi materialmente è sopra di noi non è all'altezza di esserci e pensa esclusivamente ai propri affari; terzo perché qualcuno ha deciso per noi di mandare in pensione la vecchia, cara Lira in un Paese non pronto per questo passo. In un Paese dove non esiste una legge che protegga la persona onesta.

Ed allora a noi che abbiamo la fortuna di avere quel pizzico di fede che ci aiuta e conforta in questo periodo drammatico della nostra esistenza, non rimane che affidarci a Lui, chiedergli protezione, pregarlo perché illumini questi "esseri viventi" senza scrupoli, senza coscienza, senz'anima affinché capiscano il male che stanno facendo a loro stessi per primi.



Le diagnosi di Francesco

Sul "taccuino medico" dove Papa Francesco, attraverso le omelie mattutine a Santa Marta, identifica ogni giorno le "malattie" che potrebbero contagiare ogni cristiano, oggi si è aggiunta una nuova voce: ideologia.

Se un cristiano "diventa discepolo dell'ideologia, ha perso la fede" ha affermato il Santo Padre nella Messa di oggi.

"La 'cura' è la preghiera - ha aggiunto - e quando un cristiano la abbandona rischia di cadere nel moralismo e in un atteggiamento di chiusura."

Ecco qua, cari amici: già vedo quasi tutti i bravi cristiani rallegrarsi subito moltissimo

"... un cristiano prega davvero solo se parla con Gesù ..."

a queste parole del Papa. "Per mia fortuna io sono a posto, perché io prego!" esclamaranno con sollievo.

Peccato davvero che questo straordinario "medico" abbia pronta per loro la seguente schiacciante osservazione:

"Attenzione però: una cosa è pregare e una altra cosa è dire preghiere. Anche i 'dottori della legge' dicevano tante preghiere, ma solo per orgoglio.

Invece un cristiano prega davvero solo se parla con Gesù."

La malattia diagnosticata è grave.

La cura però sarebbe così dolce...

Perché non provarci, almeno qualche volta, ogni tanto, a praticarla?

IL CONTENITORE È SOLIDARIETÀ SOSTIENICI



Per i profughi del mare



Il Polibus di Emergency è a Siracusa per assistere i migranti che sbarcano sulle coste tra Capo Passero e Porto Palo.

Sulla costa di Siracusa, punteggiata di case di vacanza, stanno arrivando barconi carichi di persone che cercano scampo dalle guerre d'Africa.

Le stime ufficiali parlano di oltre 4.000 persone sbarcate dall'inizio dell'anno tra Capo Passero e Porto Palo. Da un barcone incrociato su un promontorio, scende lentamente una fila di persone: tante famiglie, moltissimi bambini. Non scappano dalla povertà, lo si vede dai vestiti curati, dagli accessori spesso costosi: scappano dalla guerra.

Sono quasi tutti siriani, come la maggior parte dei profughi sbarcati nei giorni scorsi. Chiedono: "Dove siamo?". "Siracusa, Italy", rispondiamo, e per loro significa semplicemente Europa, salvezza.

Incrociamo sguardi provati, qualche sorriso, qualcuno dice: "Thank you".

Sono stanchi, ma non sfiniti: sembra che gli scafisti organizzino viaggi a tappe con trasbordi in alto mare dalla "nave madre" a barche più piccole adatte a raggiungere la costa.

Per molti di loro questa è solo una tappa di un viaggio ancora lungo verso la Germania,

la Norvegia, la Svezia, il Regno Unito, dove esistono grandi comunità siriane e i rifugiati sono più tutelati.

Ci dicono che comunque il peggio è passato: si sono lasciati alle spalle il viaggio in mare aperto, l'incertezza di arrivare sulla terra ferma, ma soprattutto la paura della guerra. Al loro arrivo al porto, le autorità dividono i profughi nei Centri di accoglienza della provincia a seconda dei posti disponibili.

"... non scappano dalla povertà, scappano dalla guerra ..."

Il nostro ambulatorio mobile è appena fuori dal Centro di accoglienza Umberto I, un'ex scuola dove vivono circa 250 persone in transito o in attesa di asilo.

Siamo in città dal 26 di luglio su richiesta dell'ASL, del Comune e della Prefettura di Siracusa, per garantire cure mediche di base ai migranti che vengono assegnati qui: sono disidratati, hanno parassitosi, infezioni gastrointestinali e respiratorie, tutte conseguenze delle condizioni in cui hanno vissuto nelle ultime settimane.

Spesso hanno bisogno solo di parlare con i nostri mediatori culturali, per capire che cosa li aspetta e quali sono i loro diritti.

Sono appena arrivati al Centro altri 150 siriani, dopo mesi di fuga e cinque giorni di viaggio in mare. Qualcuno barcolla, molti richiedono l'intervento medico per i più piccoli.

Ognuno riceve dai gestori del Centro lo stretto necessario in attesa di essere trasferito o di fare domanda di asilo: un materasso, sapone, vestiti, pasti caldi a pranzo e a cena.

Un signore distinto e attempato chiede spazzolino, dentifricio e, ridendo, gel per i capelli. Forse un modo per tornare alla normalità.

Le condizioni di vita all'interno della struttura non sono facili: l'elevato numero di persone, i continui nuovi arrivi e il caldo non aiutano.

Mentre viene servita la cena, all'improvviso l'urlo di una donna rompe il silenzio: ha appena ricevuto la notizia che suo figlio è stato ucciso a Damasco durante i combattimenti.

La madre si disperava e si sente male. Cerchiamo una stanza vuota: arriva il medico, sistemiamo un ventilatore, proviamo a creare uno spazio dignitoso per ospitare il lutto.





Uomo uguale morte

Si dice che la razza umana sappia amare,
 si dice che l'uomo è fratello di tutti,
 ma non è così.
 E' da qualche secolo di mala razza
 che noi,
 nel vedere un nero,
 diventiamo bestie,
 diventiamo tribù di razza ariana.
 Dico ai miei fratelli profughi
 che la mia lacrima è la loro acqua
 che bagna le loro labbra.
 Come Dio vi accolgo e vi cullo,
 dipingendomi la faccia
 non di bianco,
 ma di un popolo che sa vivere.
 Il nero è un colore incorruttibile,
 ad est del sole il mio cuore batte
 nero.

Valentina Lodi

Soldato

Laggiù si tace
 un corpo esamine... così indifeso,
 così abbandonato alle stelle.
 Giace sconcolato,
 compenetrato d'infinito silenzio.
 Non dirci che stupore sereno
 irradiano palpitanti luci
 nei tuoi occhi...
 Non dirci quale supina estasi
 di notturna quiete,
 schiudono labbra sorridenti e arse.
 Immemore... al cielo rivolgi,
 perché ti culli,
 un volto radioso in cui la notte
 si acquieta.
 Immemore...
 Ti blandisce una stremata stanchezza
 del mare;
 a indicarti altrove,
 in un soffuso chiarore di luna
 splendori
 di angeli quieti.

(in memoria) Adriano Godano

Lei, il giorno

Intenso bagliore e magiche ombre
 risorte nel tempo,
 ricordi incitati
 da tiepide brezze terrene
 riaffiorano con sogni e realtà
 dove confondono il suo corpo lunare
 nel mio sguardo rapido d'Amore.
 Visione inviolabile
 al solo pensiero crescente,
 dove riappaia il suo volto
 come un'eclissi passata,
 come canto che impazza, concerto
 ed opera aperta alla luce,
 al giorno.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:

www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
 e il vostro luogo di provenienza

Distorsioni

- 1: Le speculazioni finanziarie producono guadagni completamente distaccati dal ciclo produttivo dei beni di reale utilità per il genere umano.
- 2: Una notevole quantità di persone si arricchisce quindi senza dare in cambio niente di buono per il prossimo.
- 3: La scienza produce invenzioni in funzione della commercializzazione di esse, in maniera completamente distaccata da una valutazione di utilità in funzione della crescita morale dell'uomo.
- 4: Si fa una cosa quindi solo perché è possibile farla e fa guadagnare e non perché sia giusto farla.
- 5: I valori morali sono diventati anch'essi dei beni da spendere sul mercato e a cui attribuire un prezzo.
- 6: Tutto può quindi essere messo in vendita e comprato, anche i sentimenti più intimi delle persone.
- 7: Le vere decisioni in campo politico economico e sociale vengono prese da un ristretto gruppo di banchieri e uomini di finanza, in circoli privati, tipo BILDERBERG, TRILATERAL etc... che finanziano e controllano la politica.
- 8: La democrazia, nel suo significato letterale di "potere del popolo" è quindi solo un'apparenza.
- 9: Nell'Unione Europea i singoli stati si sono spogliati della sovranità monetaria e l'hanno attribuita alla BCE (banca centrale europea), che è gestita da un gruppo di tecnocrati non eletti e solo formalmente controllati dal Parlamento Europeo.
- 10: La mancanza di un reale controllo democratico porta quindi, tra l'altro, al fatto che la BCE stampi denaro, lo impresti alle banche

"... il parassita consuma l'organismo ospitante"

centrali nazionali che lo imprestano alle singole banche le quali, anziché usarlo per finanziare a tassi bassi le piccole imprese, lo usano per compiere speculazioni finanziarie.

11: I mass media, fatte salve alcune lodevoli eccezioni, non informano di queste cose, che si trovano su internet, mischiate però ad altre cose spesso assurde ed infondate, in mezzo alle quali è difficile orientarsi.

12: Informarsi correttamente diventa quindi un compito molto gravoso.

13: Per la casta dei potenti è necessario che la gente rimanga all'oscuro di questi meccanismi, che abbia pochi soldi e che sia costretta a spendere tutta la giornata nel tentativo di sbarcare il

lunario e che non gli rimanga tempo ed energie per ricercare la verità.

14: Potere politico economico sociale e ricchezza danno a questa oligarchia una sensazione inebriante di onnipotenza proprio in quanto non sono condivisi con la massa.

15: Il mondo è quindi in mano a gente che si è venduta l'anima al diavolo, in maniera irrituale, ma in certi casi anche rituale!

16: Questo atteggiamento di irresponsabile parassitismo sociale, dove pochi campano allegramente sul sudore degli altri, viene ripetuto pari pari nei confronti del nostro pianeta, che viene inquinato senza speranza di ritorno e spolpato sino all'osso di tutte le sue risorse.

17: Del resto il parassita va avanti fino a consumare l'organismo ospitante, finendo in ultima istanza col distruggere se stesso.



L'uomo del deserto

Franca Baronio

Compassione

Non passa giorno in cui l'uomo possa esimersi dall'affrontare il tema del cibo: come procurarselo, come sceglierne la qualità, come elaborarlo e come gustarlo. Perché dal cibo dipende la vita. Se non si mangia si muore. Lapalisse. Nella pratica cattolica l'Eucarestia è "pane", cioè il cibo principale, fondamentale. "Pane" diventato però **"Essere di Vita"**, in quanto **"corpo di Cristo"**. E così noi mangiandolo trasformiamo il nostro corpo **"mortale"** in un corpo destinato invece a una **"Vita"** che sarà **"eterna"**.

Intorno a questo mistero da duemila anni ruotano milioni anzi miliardi di pagine scritte da sapienti di ogni parte del mondo. Ne sono pieni milioni di chilometri di scaffali nelle Biblioteche di ogni Paese.

E la Chiesa ha costruito e continua a costruire liturgie splendide intorno alla celebrazione eucaristica.

Quell'uomo detto Gesù che girava a piedi ai margini del deserto e ogni tanto si fermava a pranzo nella casa di qualche amico qua e là, proprio una

tavola imbandita da dividere con gli amici scelse per accomiarsi da loro.

Aveva iniziato il suo andirivieni fra la gente trasformando l'acqua degli otri in vino durante un banchetto nuziale. E durante una delle sue peregrinazioni, una volta, vista tanta gente intorno a sé che non aveva nulla da mangiare "provò compassione" per quella folla che aveva fame e la sua "compassione" trasformò all'istante una cesta di pane e di pesci in un cibo sufficiente a nutrire tutti, anzi così sovrabbondante che ne avanzò da buttarne.

Provò "compassione" per quella gente che non aveva di che nutrirsi. "Compassione" vuol dire "patire-con".

Io vedo il suo sguardo triste per la fame di quelli che gli stanno intorno. Li vedo proprio, con gli occhi della mia immaginazione, quegli occhi suoi resi tristi dalla fame altrui.

Come farò domenica prossima ad andare a "nutrirmi" del suo corpo senza sapere che per ogni giorno, per ogni ora della mia settimana ho diviso con lui anche quella sua "tristezza" e quella sua "con-compassione"?

"... compassione vuol dire patire-con ..."

Angelo

“Giovanni, Giovanni, coste disi?”. Con un filo di voce, un po’ per educazione, un po’ come suo modo di approcciarsi alle persone, così si parava davanti ai miei occhi tutte le volte che lo incontravo.

Qualche giorno fa Angelo Festante è mancato alla sua famiglia, lasciando chi lo conosceva attonito ed incredulo.

Mi sono già trovato in passato a scrivere di persone ce non ci sono più ed ogni volta è sempre più difficile ricordare in qualche modo tutto quello che ti può aver legato prima a una, poi all’altra persona che forse non potrai più vedere.

Angelo, spirito libero lo sei sempre stato, nei tuoi

modi di vivere, per quello che hai vissuto, visto, passato sulla tua pelle, nel bene e nel male.

Per tutte queste cose e per un’altra infinità di sfumature che mi hai fatto conoscere anche solamente seduti all’ombra della panchina davanti alle nostre case, devo ringraziarti sottovoce come tu parlavi con me, per avermi dato l’opportunità di conoscerti. Antonietta e Simona vogliono ringraziare tutti coloro i quali hanno partecipato anche solo con la presenza, la propria vicinanza

*“... spirito libero
lo sei sempre
stato ...”*

al loro lutto.

“Angelo”, un’altra strofa della nostra canzone preferita che non voglio dimenticare mai!

 **Gli sproloqui di Grammaticus**

Franca Baronio

Ricchezza e povertà

La povertà di linguaggio è una piaga che rende gli uomini ogni giorno più miseri, anzi in certi casi addirittura miserabili.

Oggi sempre di più noi usiamo le parole con la stessa consapevolezza di un chirurgo che adoperasse le forbici da cucina per fare spazio a una valvola cardiaca.

Ho recentemente sentito dire da una persona, nello spazio di una breve conversazione, due volte la stessa parola. “Amo davvero tanto mia madre” aveva affermato uscendo di casa. “E’ una persona davvero speciale”. Qualche minuto dopo, seduta al tavolo di un ristorante, esclamava: “Come amo le melanzane alla parmigiana!”.

Se c’è una anche minima differenza fra la mam-

ma e le melanzane alla parmigiana perché usiamo la stessa parola per indicare il nostro gradimento dell’una e delle altre?

In realtà alla mamma siamo “legati da affetto”, invece le melanzane “ci piacciono”.

*“... la povertà
di linguaggio è
una piaga ...”*

Ma come mai (domanda veramente inquietante) liquidiamo due sentimenti così diversi usando la stessa parola?

E per di più questa stessa parola la applichiamo anche a un migliaio circa di altri soggetti, dal gioco del calcetto al nostro cane,

su su fino a Dio.

E se invece ci fermassimo un attimo a pensare che forse qualche (e anche QUALE...) differenza deve dopotutto esistere fra Dio, la mamma e le melanzane alla parmigiana?

Bivio

So che un giorno mi troverò dinanzi due vie: una felice e piena di ricordi per averti conosciuto ed un’altra triste e faticosa per averti via perso. E’ difficile scegliere la via perché il dolore e la felicità s’intrecciano fino a giungere alla città delle molte domande e di nessuna risposta ma di un’unica certezza: “l’amore”.

Stefano Mazzoni

Palabra

Abbiamo solo la parola, interna, vascolare, intestina, abbiamo solo quella, una rivelazione divina ... - desidererei assoggettare le parole, - vorrei dominare gli elementi ... fermarmi a chiedere al mondo tutte le cose che non so, ritorna alla mente ogni cosa fatta, perdendo i sensi, soffiando fuori dalla bocca viene via l’anima, il corpo sembra morire, rimangono il desiderio, la notte, ma quelle che resta anima, parole alla miseria, alla morte rimane il predominio del pensiero e la forza delle rivoluzioni. Palabra, su scritto, su a sangue su a carne.

Salvo Vecchio

Manarola

Paesino incantato sul mare il sole lucente illumina la via e la ruota del mulino antico si pavoneggia come la coda di un pavone. Ora gira piano, dal ruscello l’acqua scorre lenta non deve più lavorare deve solo raccontare che una musica divina faceva lavorare senza inquinare. La saggezza contadina si riuniva nei vecchi casolari, calore intenso di ceppo acceso. Era tutto il nostro mondo, pieno di niente, ma dava un senso alla vita amata da tutti soprattutto dai bambini.

Lidia Pais

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

indicando il vostro nome e cognome e luogo di provenienza, vi aspettiamo!



WWW.IL-CONTENITORE.IT

Scrivi sul nostro guestbook

Informati sui progetti di solidarietà

Resta sempre aggiornato sulle novità

Guarda i video de “Il Contenitore TV”

Scarica on-line i numeri arretrati

Scrivi on-line il tuo articolo

Leggi la storia del Contenitore e del centro giovanile

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!

Sentieri per Manarola

Manarola, 15 settembre 2013
Scatto di Albano Ferrari





Che anno il 1933!



le. Nel dicembre 2007, in anticipo sul centenario del "Manifesto del Futurismo", pubblicato il 20 febbraio 1909 sul *Figaro* di Parigi, la Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia organizzò nella propria sede di via Chiodo la mostra "Futurismi", accompagnata da una documentata pubblicazione con testi e riproduzione di importanti dipinti. Altrettanto approfondimento venne rivolto nel 1991 al futurismo spezzino con l'apprezzabile volume "Futuristi alla Spezia", quanto mai utile per cogliere la centralità assunta dalla Spezia negli anni del cosiddetto Secondo Futurismo, per distinguerlo dalla più famosa generazione che ebbe termine agli albori della prima guerra mondiale.

È d'obbligo richiamare l'importanza dei soli sette numeri della rivista quindicinale "La Terra dei Vivi", edita dal maggio al novembre 1933, condiretta dal concittadino Renato Righetti e da Fillia, pseudonimo del pittore Luigi Colombo, che scommetteva sulle potenzialità turistiche della Spezia, città "che ride col meraviglioso riso di una donna bella".

La rivista annunciò il Premio Nazionale di Pittura "Golfo della Spezia" e rese nota la sfida lanciata da Filippo Tommaso Marinetti ai poeti d'Italia, che ebbe luogo al Teatro Civico il 3 e 4 ottobre in un clima teso e molto rumoroso. Su novantadue poeti partecipanti si contesero l'agone poetico quattordici finalisti. Marinetti prevalse non senza contestazioni con il suo "Aeropoema del Golfo della Spezia", omaggio alla moglie Benedetta Cappa, anch'essa geniale pittrice futurista. La scrittrice Gabriella Chioma, studiosa di rilievo del Futurismo, ha sottolineato come Marinetti nel suo originalissimo

"... sul piano culturale il 1933 è stato per La Spezia straordinario"

poema sia riuscito "a mettere in evidenza, assieme all'idrovolante ed al Golfo, anche la città in sé e per sé, non più vista attraverso l'esperienza estetica di un osservatore, ma divenuta essa stessa depositaria di una vita autonoma e profonda".

Altro evento d'indiscutibile successo fu il "Premio Nazionale di Pittura Golfo della Spezia", promosso dal 16 settembre al 4 novembre 1933 dalla Casa d'Arte di Pietro Salmojrighi, spazio espositivo di via Fossati, progettato nel 1932 dall'architetto Manlio Costa, in seguito sede della Chiesa Cristiana

Avventista. Molto è stato scritto su questa manifestazione artistica, che vide prevalere il pittore perugino Gerardo Dottori. Tra gli 86 artisti concorrenti non fu marginale la presenza degli spezzini Giuseppe Caselli, Navarrino Navarrini, Ercole S. Aprigliano, Maria Questa e Roberto e Cesare Galeazzi. Per Marinetti il Premio mirava a "valorizzare le bellezze del Golfo dal lato naturale e da quello artificiale ed allontanare l'artista dalla contemplazione idilliaca per fargli esprimere anche l'estetica della macchina". D'altronde per i futuristi il dinamismo e la bellezza della velocità erano considerati tra gli ingredienti basilari di un modello su cui fondare il rinnovamento dell'arte e della società.

Restiamo nel clima della velocità ricordando, lo ha fatto dignitosamente durante i mesi estivi il Comune di Lerici, l'impresa diventata leggenda del transatlantico italiano Rex comandato dal lericino Francesco Tarabotto, che nell'agosto 1933 conquistò l'ambitissimo Nastro Azzurro, quale nave più veloce del mondo nell'attraversamento dell'Oceano Atlantico.

Ha compiuto ottant'anni il 13 novembre scorso il Palazzo delle Poste di piazza Verdi, progettato dall'architetto bolognese Angiolo Mazzoni e decorato dai pregevoli mosaici futuristi in ceramica di Enrico Prampolini e di Fillia, dedicati alle comunicazioni terrestri, marittime, telegrafiche, telefoniche ed aeree.

Ad inaugurare l'edificio pubblico, per Marzia Ratti, "crinale nel trapasso in città dall'architettura modernista-decò a quella funzionale-razionalista", fu il ministro delle Poste e delle telecomunicazioni Costanzo Ciano.

Da questa schematica panoramica si coglie come la temperie futurista che ha caratterizzato il 1933 si impose alla Spezia con la dimensione di una vera e propria "grandeur", capace di incidere nei vari ambiti della creatività grazie a figure di assoluto prestigio.

Non va trascurato, infine, che gli spezzini ammirarono il 4 febbraio 1933, in sostituzione di quello neoclassico del ticinese Ippolito Cremona, il nuovo Teatro Civico di piazza Mentana frutto del talento di Franco Oliva, che si giovò della preziosa collaborazione dello scultore Augusto Magli. Il primo sipario del ricostruito teatro, "specchio fedele di una città che cresce", efficace espressione di Andrea Marmorì, si aprì con la "Tosca" di Puccini. Sarebbero, dunque, in buon numero i protagonisti da invitare alla virtuale festa di compleanno del 1933, anno davvero di grande interesse della storia più recente della Spezia.

Si, sul piano culturale il 1933 è stato per La Spezia un anno straordinario. Il convegno promosso nel corrente mese sotto la spinta del prefetto Giuseppe Forlani ha largamente confermato l'eccellenza di tale affermazione. Grazie al fondatore del movimento futurista, Filippo Tommaso Marinetti, che alla Spezia trovò terreno fertile per l'affermazione della storica avanguardia artistica, si ebbe in città un succedersi di partecipati eventi la cui eco si diffuse in tutto il paese. Incantato dalla bellezza del Golfo della Spezia, celebrato nel suo "Aeropoema" come "sintesi delle forze e gentilezze d'Italia", Marinetti intendeva fare della Spezia "il laboratorio di sperimentazione più avanzato nella poesia e nell'arte" (F. Ragazzi), riconoscendo alla nostra città una non trascurabile identità culturale, ancor più accresciuta dalla spinta del movimento futurista.

Vedremo come all'esperienza "spezzina" del Secondo Futurismo sia da escludere il connotato del provincialismo, analogamente a quanto censito in altre realtà italiane (Aosta, Padova, Palermo, Pescara, ecc.) dove la presenza di gruppi futuristi animò con importanti esiti artistici indimenticabili stagioni culturali.

La provincia italiana, compresa La Spezia, non fu davvero seconda in quanto a centro propulsore di iniziative, strettamente legate agli innovativi contenuti del Futurismo, il cui campo d'indagine si rivolgeva, come è noto, all'articolato bacino della realtà socia-

Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa



Tristi notizie



Purtroppo la pagina di "Fezzano e la sua storia" di questo mese è totalmente concentrata su una serie di lutti che hanno coinvolto il nostro borgo e, in alcuni casi, anche da vicinissimo il nostro "Contentitore": per noi risulta essere davvero il minimo ricordarli in questa rubrica, soprattutto chi ha mostrato sempre amore alla nostra associazione e ai nostri ragazzi del centro giovanile... la redazione...

Martedì 22 ottobre, ero nel mio "eremo" di campagna quando verso le 12:15 ricevetti una telefonata da mia moglie: "Ha telefonato Pietro, il figlio del signor Arcari". Prima che andasse avanti già presagii ciò che poteva essere successo... Dopo una breve degenza in ospedale che sembrava aver risolto i problemi che si presentarono, una improvvisa e forte crisi respiratoria ci portò via per sempre questo "nostro" grande artista, al quale noi de "Il Contentitore" eravamo particolarmente affezionati.

Il signor Arcari, data l'età, era un po' che non lo vedevamo nel nostro amato paese dove, anni fa, acquistò un appartamento in via del Sento con completa vista sul golfo. Ricordo sempre quando mi raccontava dei vari posti della nostra riviera che aveva visionato in cerca di una casetta per le vacanze al mare, tutti bellissimi, ma, quando, per caso, passò dal Fezzano non ebbe più alcun dubbio: quello era il posto dove avrebbe trascorso le sue vacanze.

Voglio ricordarlo con questa fotografia (posizionata in alto a sinistra) che Emi ci scattò nel garage della sua casa di Remedello il 15 maggio del 2004 quando andammo a trovarlo con "Manu" e, in quella occasione, ci regalò due sue opere: "Il missionario", al sottoscritto, che da allora troneggia nel mio fondo museo, e l'opera che dedicò a Giovanni Falcone ad Emiliano.

Fu una giornata indimenticabile, ci fece visitare i vari musei del posto presentandoci

al parroco ed ad altri suoi carissimi amici di quella piccola cittadina ordinata e pulita. Infine ci fece fare una meravigliosa gita sul lago di Garda e ci portò a pranzo sulla collina circostante in un locale dal quale si aveva una vista mozzafiato sul lago stesso.

Grazie Sig. Arcari per l'esempio che ha dato a tutti noi, per il vero apostolato che lo ha contraddistinto negli anni della sua pensione quando è scaturita in lei quest'arte di trasformare le radici in opere tutte inerenti ai grandi valori cristiani.

Conserverò gelosamente le fotografie che mi regalò di una parte delle sue opere. Sono felice per lei che abbia potuto realizzare, qualche anno fa, quel suo ambito sogno... Grazie al comune di Remedello le sue opere sono esposte in un locale appositamente restaurato per lo scopo, aggiungendo così un altro prezioso museo a quelli già esistenti. Alla sua splendida famiglia giunga il conforto di tutta la redazione ed il mio in particolare modo perché come dissi a Pietro quando gli telefonai: "Ho perso un grande 'amico' ed un uomo di grande valore... Arrivederci, sig. Arcari..."

Arrivederci, Angelo; Dopo quella triste telefonata, al rientro ebbi un'altra bruttissima notizia. Angelo Festante (nella foto in basso il secondo da sinistra) aveva, anche lui, terminato questa vita terrena. Nel momento in cui scrivo ancora non riesco a immedesimarmi sulla veridicità di questa notizia.

Mi sembra impossibile che questo "ragazzo" di 74 anni sempre sorridente, scherzoso, pronto ad aiutare il prossimo in qualsiasi circostanza, non sia più tra noi. Angelo era fatto così, nato al Fezzano da famiglia partenopea, si trasferì per lavoro a Genova dove fu dipendente sui mezzi pubblici come bigliettaio e, arrivato il momento della pensione non ci pensò "due volte" a ritornare nel paese in cui aveva lasciato il cuore e gli amici. La casa che acquistò era confinante con quello che in seguito diventò il nostro "centro giovanile" eppure sia lui che Antonietta e Simona (le donne della sua vita)

hanno sempre sopportato con pazienza gli sporadici "maxi decibel" provenienti dai giovani che hanno frequentato, e frequentano, quel luogo.

Una grande testimonianza sull'amore che aveva verso il prossimo l'ha dimostrata con l'aiuto sincero e disinteressato che ha dato al suo grande amico d'infanzia Giuliano, tutt'ora arciprete della nostra parrocchia, da quando subì quella brutta operazione. Caro Angelo, grazie per l'amicizia che hai dato non solo a me ma a tutti quelli che hanno voluto ringraziarti partecipando numerosi alla celebrazione eucaristica che ti ha accompagnato verso la vita eterna...

Purtroppo, non mi posso fermare perché il destino ha voluto così, ha voluto che anche la nostra paesana Rosetta Gerbelli (vedova Telloni) terminasse questa vita terrena. Rosetta, da quando improvvisamente l'unico figlio celibe, Franco, mio amico, tre anni fa scomparve all'improvviso, fu accudita amorevolmente da una nipote: Giuliana Legge, nostra firma in tanti articoli su "Fezzano e la sua storia". La "Giuli" fa parte, inoltre, del nostro gruppo dei "ragazzi degli anni '60" per cui alcuni di noi abbiamo cercato di darle quel minimo di conforto durante l'ultimo saluto a questa zia che lei ha amato e curato come fosse la sua mamma. Grazie "Giuli" per l'esempio che hai dato a tutti noi.

Infine, spero, vorrei ricordare anche Adriano (Marcantoni), nonno delle "mie" nipotine acquisite, che ci ha lasciato, dopo tante sofferenze. Adriano era il marito di un'altra "ragazza degli anni '60": Gabriella, sorella di Paolo Paoletti, nostro redattore.

A tutte queste famiglie che in questi ultimi mesi hanno perso i loro cari ed a tutte quelle che li hanno persi in questo anno che sta per concludersi, che in questo giornalino furono ricordati, o per motivi non di classificazione ma di non conoscenza da parte di chi scrisse, non vennero menzionati, vada il sincero conforto del sottoscritto e di tutta la redazione ed una preghiera per il loro perenne ricordo.





Anna e Marco - Diciassettesima parte -

E' passato qualche giorno. Anna e Marco sono seduti su una panchina in passeggiata a Lerici.

Anna guarda davanti a sé il mare, ha il viso contratto in un'espressione corruciata. E' seduta vicino a Marco in silenzio da qualche minuto.

"Sei ancora arrabbiata con me Anna?"

"Sì! Non mi sei piaciuto l'altra sera, mi hai messo in imbarazzo"

"Mi dispiace, ma Valeria mi fa saltare i nervi"

"Non è una giustificazione! Sapevi che potevo esserci, visto che fa parte della tua compagnia, e ti sei messo al suo stesso livello. Non ti sei accorto che mi stava provocando allo scopo di litigare con te?"

Marco è senza parole e si accende una sigaretta. Si guarda intorno distratto da alcuni bambini che passano in bicicletta.

"Non so cosa dirti, non ho saputo gestire la situazione, volevo solo proteggerti."

"Marco, sii sincero non è quello il motivo. Anch'io sono stata lasciata dal mio ragazzo quando ero più giovane e la rabbia te la porti dentro finché non la superi. Tu, l'altra sera, volevi litigare con lei e ti sei intramesso. Potevo cavarmela benissimo da sola. Valeria la conosco bene e ci prova gusto a provocarmi, non mi ha mai sopportata."

"Non immaginavo che la conoscessi."

"Da molto tempo purtroppo, ma non sapevo che fosse la tua ex ragazza."

"Mi dispiace."

"Valeria è sempre stata una stronza, come il fratello e l'amico di suo fratello con cui uscivo ai tempi della scuola. Erano invidiosi. Lei, in particolare, non mi ha mai sopportata perché ero bella e apprezzata da studenti e professori. Sono andati in giro a dire cose false sul mio conto, grazie a loro mi sono fatta la nomea della ragazza facile."

Marco la guarda un po': "Ad esempio?"

"Non ho voglia di parlarne"

"Ti hanno ferita?"

"Sì, mi hanno reso la vita un inferno in quegli anni. Sai Marco, tutti dicono che essere una bella ragazza aiuta, nel mio caso mi ha soltanto creato dei problemi. Non dico di non aver sfruttato il mio aspetto fisico, ma non è dipeso da me ereditare certi geni. Se vedessi Sarah, mia sorella, capiresti, lei è bellissima."

"Anna, capiterà di sicuro che usciremo con i miei amici e ci sarà Valeria. Fa parte della mia compagnia."

"Appunto, la prossima volta lascia che me la sbrighi da sola, promesso?" Detto questo si

avvicina a lui e lo bacia sulle labbra.

"Va bene, promesso."

Rimangono per qualche minuto abbracciati.

"Posso dirti una cosa Anna?"

"Dimmi"

"Perché non ci mettiamo insieme?"

L'espressione di Anna ritorna seria.

"Non fare così Marco. Te l'ho già detto più volte, non me la sento."

"Che senso ha tutto questo Anna? Me lo puoi spiegare? Trascorro tutto il mio tempo libero con te, e non lo faccio per fare il bravo ragazzo, ma perché ti amo."

"Anch'io ti amo ma questo non cambia le cose"

"Perché? Non lo capisco. Anche l'altra sera con i miei amici se tu fossi stata ufficialmente la mia ragazza tutto questo non sarebbe successo. Ero in imbarazzo, non sapevo come presentarti"

Ad Anna tremano vistosamente le mani: "Mi dai una sigaretta per favore!?"

"Ci sono tante ragioni Marco, prima fra tutte la morte di Ale. Io ero innamorata di lui. Si parlava di sposarsi e di avere dei figli appena mi fossi laureata. Mi sono sempre piaciuti i bambini; già giovanissima desideravo essere mamma. Ora ci sei tu! Però non mi puoi chiedere così tanto. Se non te ne fossi accorto sono in carrozzina"

"Cosa vuoi che me ne freggi se sei in carrozzina?!"

"A me importa eccome! Devo convivere e non sono ancora in grado di farlo!"

Marco si sta innervosendo. "Sai cosa c'è Anna? Tu hai paura e scappi"

Anna risponde alzando il tono della voce "Marco ti prego di non dire stronzate!"

"Allora mettiti con me!"

"Non voglio! Non ti è chiaro il concetto?"

"Chiarissimo! Sai cosa c'è? Sei una vigliacca!" Appena dette queste parole, Marco si pente subito di averle pronunciate.

Anna alza la voce, ha perso la pazienza. "Come ti permetti di dirmi certe cose!?! Cosa cazzo ne sai di me se mi conosci solo da un mese?"

"So che hai paura, che hai una fottuta paura che non vuoi ammettere a te stessa, potresti essere felice ma non lo vuoi e continui a piangerti addosso!"

Anna ha smesso di parlare, sta gridando: "Sei uno stronzo tu pretendi e non mi ascolti. Non mi sento più una donna. Mi hanno levato tutto ciò che amavo, mi hanno tenuto in vita e li ho odiati per questo! Ho desiderato morire con Ale. E poi sei arrivato tu e ho sperato e adesso pretendi!"

Marco è spaventato non l'aveva mai vista così "Anna calmati per favore!"

"Non mi calmo per un cazzo! Eppure lo sai che devo usare il catetere per pisciare e porto i pannolini per l'incontinenza quando esco con te! Lo sai che sono nove mesi che non mi viene il ciclo? Che ho dei dolori talmente forti che sono ancora costretta a prendere antidolorifici. Per non parlare della mia testa: non so più cosa devo fare di me! E tu mi forzi la mano in questo modo? Ti credevo diverso Marco. Portami a casa subito non ti voglio più vedere, mi fai soltanto stare male"

"Scusami Anna ma stai tranquilla"

"Ho detto portami a casa!" lo grida con tutto il fiato che ha in corpo, la gente si volta a guardarli.

Marco a questo punto è molto preoccupato della reazione di Anna e non sa cosa fare per tranquillizzarla. La vede armeggiare con il cellulare "Cristina vieni a prendere! Sto malissimo!"

"Aspetta Anna ti porto a casa io. Ma non fare così, ti prego."

"No! Vattene via! Ti odio!"

I minuti che passano prima dell'arrivo di Cristina sono terribili. Anna è completamente fuori di sé e non fa che singhiozzare e tremare.

Per fortuna arriva Cristina.

"Cosa c'è tesoro? Ci sono qua io."

"Voglio andare a casa! Portami via da qui."

"Ti porto a casa. Andiamo subito!"

"Posso fare qualcosa Cristina?"

"No Marco vai via che è meglio. Lasciala con me che so cosa fare. In questo momento tu per lei non puoi fare niente"

"Sono desolato non credevo di scatenare tutto questo"

"Non preoccuparti non è colpa tua. Probabilmente Anna ha forzato la mano e non era ancora pronta a tutto questo. Avresti dovuto vederla quando l'hanno svegliata dal coma e le hanno detto di Ale; sembrava impazzita. Ti giuro ho dubitato che le ritornasse la ragione"

"Posso metterti in macchina Anna?" Non ottiene la minima risposta, Anna non c'è più. E' completamente assente con lo sguardo perso nel vuoto.

Qualche ora dopo a casa di Anna la situazione è migliorata. Le hanno dato dei sedativi per farla dormire e Cristina è rimasta nel letto con lei tenendola abbracciata perché si sentisse protetta fino a quando non si è addormentata. Cristina è l'unica persona che ha il potere di calmarla.





Divertimenti vandali

Di Gian Luigi Reboa

Ciò che tutti possono vedere non è il frutto dei danni del tempo ma, ahimé, il frutto del divertimento di alcuni vandali che non sanno come passare le serate... cosa aspettano a prendere provvedimenti?



Una foto per... non dimenticare!

Di Albano Ferrari

Per non dimenticare il dramma del 25 ottobre 2011.



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella

Chi ne compie 40 (Ilaria) e chi poco più della metà (Daria)!!!



Festeggiamo il Capodanno insieme

Ed eccoci come ogni mese ad informarvi sulle principali attività che la nostra Pro Loco locale ha in serbo per tutti i nostri paesani.

Finalmente dovrebbe essere in fase di partenza il corso di "fai da te" più volte annunciato, ma che dovrebbe iniziare proprio durante il mese di novembre. Si dovrebbe iniziare con il corso di ceramica e le modalità - ormai consolidate in tutti questi anni di attività - sono sempre le solite: corso completamente gratuito ed aperto a tutti con cadenza un pomeriggio alla settimana, luogo centro sociale e disponibilità di una insegnante per tutta la durata dello stesso. Appena sarà disponibile la data ufficiale di

inizio sarà comunicato dalla nostro Pro Loco, sia tramite apposite locandine che all'interno di questa rubrica il prossimo mese. Prosegue senza intoppi la salutare iniziativa

"... sarà organizzata una festa con cena a buffet e piano bar ..."

"Liguria Cammina", ogni mercoledì mattina dalle 9.00 alle 10.00 con punto di ritrovo e partenza presso il centro sociale di Fezzano; vi ricordiamo che vi sono ancora dei posti

disponibili e quindi invitiamo tutti coloro i quali abbiamo compiuto almeno sessantacinque anni di età.

Guardando ad un futuro non troppo lontano, possiamo già anticiparvi che quest'anno la nostra Pro Loco vorrà attendere l'arrivo del nuovo anno in compagnia di tutti i suoi paesani. Dovete sapere infatti che nella notte del 31 dicembre sarà organizzata una bellissima festa con cena a buffet/self service... le prelibatezze culinarie offerte saranno condite da ottima musica, visto che sarà presente il piano bar. A chiunque si mostri interessato a questa piacevole iniziativa, si consiglia di prenotarsi dando il proprio nominativo o a Gianna o a Viola.



La torta del Battesimo - Seconda parte -



mancavano appena due settimane al giorno del Battesimo, di fretta e furia (ma anche determinazione ed entusiasmo) ho fatto nascere un orsacchiotto (foto a sinistra)!

Lo stile delle due creazioni era riconducibile a degli animali di pezza; la torta, infatti, sarebbe stata "ambientata" nel mondo del mio bimbo, fatto di giocattoli, biberon, ciucci, cuscini e scarpette e, nel piano superiore, avrebbe regnato il protagonista assoluto della giornata, sognante con la sua copertina ed una bella luna alle sue spalle. I colori utilizzati per tutte le decorazioni, sarebbero stati l'azzurro e il bianco.

Così, tra una poppata ed un bagnetto, una passeggiata ed un cambio pannolino, ma soprattutto la sera dopo le 22.00, quando Samuele ormai dormiva, mi mettevo all'opera per far nascere un nuovo elemento che avrebbe realizzato questo mio acceso desiderio di creare una torta per il mio bimbo.

Sono nati, dunque: un paio di scarpette (in due serate, grazie ad un tutorial trovato su internet), tre fiori (in tre giorni, guardando più volte un video, ma mai seguito alla lette-

preoccupata del risultato.

Sarò riuscita a realizzarlo? Scopritelo nel prossimo numero de "Il Contentitore".



Dove eravamo rimasti? La voglia di regalare una torta a mio figlio per il suo Battesimo da una parte, e l'epica battaglia contro il caldo dall'altra, mi ha portato ad architettare diverse tattiche per riuscire nel mio intento: lavorare nelle ore più fresche (di notte o all'alba), combattendo il sonno, ventilatore fisso sul tavolo e su di me (rischio reumatismi), avanti e indietro tavolo-frigo per non far sciogliere la pasta di zucchero mentre la lavoravo, spostare i soggetti creati di stanza in stanza cercando quella più fresca nei vari momenti della giornata, ventilatore acceso fisso sui soggetti anche per due giorni consecutivi per farli asciugare, e così via!

Alla fine, nonostante tutto, sono riuscita a creare, con orgoglio e compiacimento, un bel coniglietto!

Era il via libera alla creazione di tutti gli altri soggetti; la torta aveva preso forma nella mia testa e, considerando che ormai

"... ho fatto nascere un orsacchiotto ..."

ra!), un biberon e un ciuccio (in una sera), un cuscino con su scritto Samuele (imbottito con cotone per renderlo più veritiero), una luna (imbottita anch'essa, ma solo perché, considerate le grandi dimensioni, sarebbe stata troppo pesante farla completamente di pasta di zucchero) e, dulcis in fundo, il neonato che avrebbe rappresentato Samuele che dormiva nella sua copertina. Per quest'ultimo faticoso personaggio, devo aprire una parentesi: era la prima volta che creavo un soggetto umano ed ero molto

A Fezzano? Tutto bene

Non è che siamo un po' "masochisti" noi fezzanotti? Un po' sì dai, quello che è successo nell'ultimo Palio avrebbe abbattuto anche un elefante... invece siamo sempre qui.

Scusate cari lettori, vi prometto che è il mio ultimo, anzi, penultimo sfogo, uno me lo tengo per altri momenti.

Bando alle ciance, lo scorso mese abbiamo parlato dei "grandi", adesso tocca alle "donne", equipaggio composto da:

Agnese Albero, Silvia Figoli, Letizia Capinieri, Elisa Agnetti e timoniera Camilla Cerchi. Seguito da quello dei "fanti":

Alessio Salvini, Kevin Carpena, Nicolò D'A-

prile, Nicola Danubio e timoniere Mattia Lestingi.

La borgata il 31 Ottobre, giorno del "dolcetto o scherzetto", ha organizzato una

"... sono stati acquistati quattro nuovi remergometri e una pressa ..."

festa a tema (proprio qui sotto trovate alcuni scatti dell'evento a cura di Massimo Cerchi), riuscita nel migliore dei modi: tanti, tanti mostri cari lettori!

A proposito di feste! Grazie a quelle fatte la scorsa estate sono stati acquistati quattro nuovi remergometri ed è stata ordinata una pressa per le gambe.

Se volete vi racconto anche di certo Francè Di Santo che, collaborando con Ivo Ghigginì, sta portando in porto la costruzione di una barca nuova, fezzanotta in tutto e per tutto, appoggiati entrambi da Vanelo.

A loro un sentito ringraziamento per l'apporto fisico che stanno dando alla borgata con quest'opera.

Il 22 dicembre ci sarà la prima gara, quella di Natale naturalmente, speriamo che i nostri equipaggi ci facciano un bel regalo.

Per il resto, come al solito, Fezzano ti amo.



Scatti in movimento - Festa di Halloween 2013

Massimo Cerchi



BUONAVITA

*in Brasile
con Emergency*

*in Burundi
insieme per Simone*

La stagione 2011-2012



In campo juniores, nella stagione 2010-2011, veniva ripetuta la scelta di disputare il campionato provinciale.

La Fezzanese con uno splendido girone di ritorno si aggiudicava meritatamente il campionato davanti al Real Valdivara ed al Vezzano 2005.

Fabio Fortunati risultava il migliore attaccante della squadra con 20 goal, davanti ad Andrea Gasparini con 10 reti.

La stagione **2011-12** cominciava con la consapevolezza della difficoltà di ripetere la brillante stagione precedente.

Partendo per la serie D la punta Baldi, la Fezzanese cercava di correre al riparo con l'esperto Salvetti, il giovane Maggiore e con alcuni juniores scelti come sempre con espe-

rienza dal direttore Ricci.

In Coppa Italia, dopo aver superato il girone di qualificazione, arrivava subito negli ottavi l'ostacolo della corazzata Sestri Levante grande favorita del campionato.

La Fezzanese si difendeva brillantemente a

“... la squadra rimaneva sempre nella zona medio alta della classifica ...”

Sestri dove perdeva per tre reti a quattro, ma doveva soccombere pesantemente in casa per una rete a tre.

Il campionato cominciava comunque bril-

lantemente come nella stagione precedente con numerose ed ampie vittorie, poi cominciavano ad arrivare le prime sconfitte, ma la squadra rimaneva sempre nella zona medio alta della classifica.

Nel mercato invernale si rinunciava alla punta Salvetti, non bene integrato con il gruppo, ma ritornava, anche se infortunato, Baldi dopo la parentesi con il Chiavari calcio Caperana.

Il girone di ritorno era abbastanza regolare e la squadra trovava il traguardo della salvezza con molte giornate dal termine; alla fine si piazzava ad un onorevole settimo posto a quaranta punti con dieci vittorie, dieci pareggi e dieci sconfitte.



La precessione degli equinozi

Sapevate che il segno zodiacale attribuito ad ognuno di noi non corrisponde, in realtà, a quello sotto il quale siamo nati?

Il segno zodiacale indica la costellazione sulla quale si trova apparentemente il sole durante la nascita della persona: una credenza viva fin dall'antichità che ha tracciato delle caratteristiche rimaste tali ai giorni nostri.

Durante questo tratto di tempo così lungo, tuttavia, la posizione della Terra rispetto alla sfera celeste non è rimasta sempre la stessa, bensì è cambiata.

Questo processo prende il nome di

“precessione degli equinozi”: in un arco di tempo di circa 25.800 anni la terra compie una rotazione completa dell'asse attorno alla verticale; un movimento simile a quello

“... la posizione della Terra rispetto alla sfera celeste ...”

di una trottola che fa cambiare in modo lento, ma continuo, l'orientamento dell'asse terrestre. Questo causa il cambiamento delle coordinate delle stelle e delle costella-

zioni, anche di quelle dello zodiaco.

L'anno zodiacale inizia durante l'equinozio di primavera; pertanto, rispetto a 2100 anni fa, la precessione ha spostato gli equinozi di circa 30 gradi, causando il ritardo di un mese.

Quando sentiremo dire che un pianeta “entra” in un segno in realtà dovremmo considerare la costellazione dello zodiaco precedente a essa. Per esempio, nel periodo del Leone, il Sole si troverà in realtà in corrispondenza della costellazione del cancro.

Cari superstiziosi, vedremo se dopo questa spiegazione scientifica crederete ancora nell'oroscopo!

“La fortuna favorisce la mente preparata” - Louis Pasteur

“La bomba atomica... se solo l'avessi saputo, avrei fatto l'orologiaio” - Albert Einstein

“Dietro ogni problema c'è un'opportunità” - Galileo Galilei



La speranza è futuro

“ Anche la speme, ultima dea, fugge i sepolcri e involge tutte le cose l'oblio (così scrisse l'autore) nella sua notte...”; così afferma Ugo Foscolo nel carme “Dei Sepolcri” dedicato a Ippolito Pindemonte. La vita è un continuo divenire, durante il cui percorso, in ogni individuo, si accendono e si spengono in continuazione le luci della speranza.

Alcune speranze si esauriscono nello spazio di poco tempo, altre durano più a lungo, ma per ogni speranza che muore, un'altra è pronta a rinascere, e così via in un continuo alternarsi, fintantoché non arriverà la morte a mettere fine a questo cammino cosperso di luci e di ombre. Del resto, sarebbe tale, la vita se non ci fosse l'incanto della speranza?

Nel solco di queste sommarie considerazioni, per il mese di novembre, vi propongo due proverbi. Dice il primo: **anche se non dura tanto, la speranza è un grande incanto**, mentre il secondo, così sentenzia: **la memoria è il passato, la speranza è il futuro**. Amo tutta la musica, in particolare quella classica, ma ho sempre avuto vivo interesse a conoscere anche la vita e la personalità di chi quella musica ha composto. Mi ha incuriosito e ha destato in me una certa impressione la figura di Tschaikowsky, grande musicista, ansioso e inquieto con se stesso che passava da uno stato di euforia ad un altro di inspiegabile depressione e che in una delle sue lettere scrisse di sé: “Rimpiangere il passato, sperare nell'avvenire e non essere mai contento del presente: Questa è la mia vita”. Le turbe, le angosce e le anomalie si accentuarono in lui, quando ebbe la sensazione che la sua capacità di comporre si fosse oramai esaurita, e quel presente di cui affermava di non essere mai contento, gli procurava lo sgomento di chi dalla vita non ha quasi più nulla da aspettarsi e vede lo spegnersi a poco a poco di ogni speranza. “Soffro di un angoscioso abbattimento, che alla fine, non presuppone una nuova volontà di vita”, così scriveva in un'altra lettera. A quel tempo, a Pietroburgo, imperversava un'epidemia di colera, e tra le varie precauzioni da prendere, una era indispensabile: far bollire l'acqua della neve prima di qualsiasi uso, perché era da considerarsi pericolosamente infetta. Tschaikowsky volle berne abbondantemente non bollita, consapevole del grave rischio a cui sarebbe andato incontro: un suicidio, quasi per sfida e per scommessa. Morì di colera alcuni giorni dopo in uno stato di passiva accettazione del male senza alcun tentativo di opporvi resistenza. Al prossimo mese.



Un odore che attira

“ Molto bene”, dice lei. “Allora lei che cosa mi sta chiedendo?”
 “ Beh... - dico io - che mi insegni qualche modo per aiutarlo.”
 “Benissimo, cara. Allora diciamo subito una bella cosa. Io curo solo chi sta seduto qui nel mio studio. Se lei personalmente è convinta di poter ricevere qualche beneficio dal lavoro che faremo insieme, resti. Altrimenti se ne vada. Suo marito tra noi due non c'entra niente.”

Fu una specie di vortice. Allora sarei stata io quella “fuori posto”? Ma se io volevo solo tanto amore e lui invece faceva tremende scene e rompeva piatti sul pavimento, e urlava!

Bella storia, questa. Adesso alzo i tacchi e me ne vado. Cosa sto a fare qui? Però si può sempre provare. Se non ho altre strade provo questa. Ma no. Aspetta che me ne vado subito. Ma tant'è, questo odore... E' un odore che mi attira. Questa donna è circondata da un singolare alone di calma piatta.

No. Piatta non è la parola giusta. Mi sembra molto vivace, tutto sommato... Mhhhh, quanta cannella! E che buon cinnammono...

Lei aspettava tranquilla, guardando verso la finestra, senza dare alcun segno di fastidio né di premura.

“Beh... - pronunziavi quasi senza pensarci -... che cosa dovrei fare?”

“Ma niente - disse lei—Qui non si tratta di 'fare'.”

Sillabò la parola “fare” come se avesse un significato particolare che io avrei dovuto cogliere.

“Se vuole può raccontarmi quello che le viene in mente, qualunque cosa va bene. La prossima volta, se decide di continuare a venire qui, mi porterà il racconto dei sogni che avrà fatto nel frattempo.”

Non le parlai di niente, ma fissai l'appuntamento per la settimana successiva e appena uscita, alla cartoleria più vicina, comperai un quadernino per scrivervi i sogni.

A un anno e mezzo di distanza dal primo figlio ebbi il secondo: una bambina. Due anni dopo morirono prima mio padre e poi mio suocero, a pochi mesi di distanza, nello stesso ospedale.

Dopo di loro morì, ancora giovane, di cancro al seno, la sorella più piccola di mia madre, quella che era stata la mia prima maestra di musica e mi aveva insegnato a suonare il pianoforte.

La “zia della musica”, per me. Quella che mi aveva accompagnato anche a Siena, negli anni dei vigneti e delle notti di luna fra i colli fuori Porta San Marco. E poco dopo morì anche la mia nonna spagnola, la “abuelita”. Angelita, matrona indimenticabile e regina adorata dei suoi undici figli.



Nome: Nicola Paganini.

Ci legge da: Fiumaretta (La Spezia). **Età:** 29 anni.

Segno zodiacale: ariete. **Lavoro:** elettricista, perito industriale.

Passioni: suonare il basso, serie TV, qualche manga...

Musica preferita: tuta, principalmente rock di matrice USA.

Film preferiti: “Le conseguenze dell'amore”.

Libri preferiti: “La trilogia di “Millennium”.

Piatti preferiti: ravioli di carne al ragù.

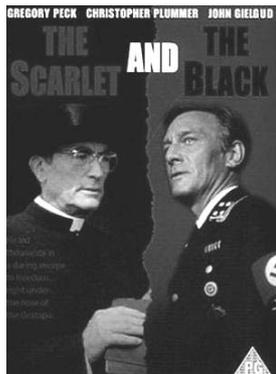
Eroi: mmhhh...

Le fisse: serie tv!!!

Sogno nel cassetto: vedere il mondo, ma non da turista, vorrei poter assaporare la vita all'infuori della mia realtà, poter conoscere persone di altre culture e visitare luoghi che da qua sembrano lontanissimi, quasi irreali...



Scarlatto e nero (Jerry London / U.S.A., 1983)



La recente morte di Erich Priebke, criminale di guerra nazista non pentito e corresponsabile, tra le altre atrocità, dell'eccidio dei 335 italiani fucilati alle Fosse Ardeatine nel marzo 1944, ci ha posto di fronte ad una situazione sconcertante. Sconcertante perché ci ha ricordato che settant'anni non sono sufficienti per cancellare il dolore e l'orrore per una strage disumana, che hanno spinto i discendenti delle vittime a contestare in piazza i funerali del criminale. Ancor più sconcertante perché, a fronteggiarli, c'era un nutrito gruppo di neo-nazisti, che ci rammentano invece che l'attrazione per il Male è sempre lì e non si spegne mai. Il cinema degli anni '70 aveva capito bene il fascino esercitato dal Male e aveva dato vita ad un filone di torbidi film sul Nazismo (spesso capolavori) che avevano come tema centrale la perversa complicità di persone qualunque e vittime con i carnefici hitleriani. Film ombrosi e ambigui che chiamavano un intero mondo alle sue responsabilità rispetto al manifestarsi del Male nella Storia.

Poi, nel 1983, arrivò un film per la TV - che la Rai trasmise in due parti - in inversione di tendenza, costruito intorno alla figura immensa di un eroe dalla parte del Bene senza alcun tentennamento.

L'eroe in questione si chiamava Hugh O'Flaherty, monsignore irlandese dell'alto clero vaticano che, nel '43, rischiando continuamente la vita, sfidò il comandante degli occupanti nazisti a Roma, Herbert Kappler (diretto superiore di Priebke) per continuare a favorire la fuga e la salvezza di ebrei ed avversari del Nazismo. La sua opera consentì la sopravvivenza di alcune migliaia di esseri umani che senza il suo aiuto avrebbero fatto la più crudele delle fini. Ed è una storia vera, verissima.

Come detto, monsignor O'Flaherty rappresentava sullo schermo un personaggio tutto d'un pezzo, eroe assoluto alla vecchia maniera dei film anni '50, privo di complessità e zone d'ombra e che, psicologicamente, riportava indietro le lancette del cinema. E tuttavia, il film è bellissimo da vedere: solido, ricco di suspense e dominato dalla presenza scenica di Gregory Peck, ormai anziano e incredibilmente credibile.

E il bello del bello di questo film è poter pensare che, di fronte alla sconcertante dedizione al Male di non pochi neo-nazisti come quelli convenuti ad omaggiare la salma di Priebke, siano esistite persone che, senza contorsioni filosofiche, hanno saputo tracciare con nettezza una linea tra il giusto e l'ingiusto, tra l'umano e il disumano.



Musica

Robert Ragagnin



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Society (Eddie Vedder)



Vi sarà sicuramente capitato, nel corso della vostra routine quotidiana, sopraffatti dallo sconforto di fronte ad una delle tante problematiche che questa società occidentale ci mette di fronte ogni giorno, di fermarvi qualche volta e pensare "basta mollo tutto e vado il più distante possibile". Si vi sarà capitato, capita anche a me. Ma poi ci si scuote, si accantona l'idea folle come conseguenza di un momento di debolezza e si riparte, anche se non troppo convinti. Beh qualcuno è andato sino in fondo. Christopher Johnson McCandless, giovane brillante della West Virginia, appena laureato, sentendosi totalmente alieno alla società del consumo sfrenato e del capitalismo disumano, abbandona tutto, gli amici, la famiglia benestante e i propri risparmi che dona a Ong impegnate nella lotta contro la povertà e l'ingiustizia, per intraprendere nel 1990 un viaggio solitario e con poche attrezzature attraverso l'Ovest degli Stati Uniti sino a giungere nelle terre remote e selvagge dell'Alaska. La sua storia venne raccontata in *Nelle Terre Estreme*, romanzo di Jon Krakauer sul quale uno straordinario Sean Penn basò nel 2007 il suo film *Into the Wild*. Penn non ebbe dubbio alcuno nell'affidare la colonna sonora all'amico Eddie Vedder, frontman dei Pearl Jam, il quale si cimentò con il suo primo lavoro solista creando un capolavoro di straordinaria purezza ed intensità, dove il rock feroce della band di Seattle lascia spazio alla melodia strumentale, al folk rock, alla voce, per undici composizioni di bellezza rara ed intensa come i paesaggi selvaggi dell'ovest americano in cui prendono forma, in un viaggio a ritroso dentro Christopher, dentro se stesso e dentro ognuno di noi. In *Society*, la chitarra acustica e la voce calda e ruvida come uniche compagne, Eddie emoziona, commuove, taglia il fiato. Una ballata acustica struggente, introspettiva, limpida, devastante e fottutamente sincera. Canta l'immaginario testamento del viaggiatore Christopher il quale si rivolge alla Società occidentale moderna spiegandole i suoi perché, la scelta del definitivo abbandono. Lasciare tutto perché niente vale. Il suo corpo venne ritrovato senza vita a *Stampede Trail*, Alaska, nel settembre 1992 all'interno di un'autobus abbandonato. Forse morì di fame, forse avvelenato da una pianta selvatica.

sequenza di un momento di debolezza e si riparte, anche se non troppo convinti. Beh qualcuno è andato sino in fondo. Christopher Johnson McCandless, giovane brillante della West Virginia, appena laureato, sentendosi totalmente alieno alla società del consumo sfrenato e del capitalismo disumano, abbandona tutto, gli amici, la famiglia benestante e i propri risparmi che dona a Ong impegnate nella lotta contro la povertà e l'ingiustizia, per intraprendere nel 1990 un viaggio solitario e con poche attrezzature attraverso l'Ovest degli Stati Uniti sino a giungere nelle terre remote e selvagge dell'Alaska. La sua storia venne raccontata in *Nelle Terre Estreme*, romanzo di Jon Krakauer sul quale uno straordinario Sean Penn basò nel 2007 il suo film *Into the Wild*. Penn non ebbe dubbio alcuno nell'affidare la colonna sonora all'amico Eddie Vedder, frontman dei Pearl Jam, il quale si cimentò con il suo primo lavoro solista creando un capolavoro di straordinaria purezza ed intensità, dove il rock feroce della band di Seattle lascia spazio alla melodia strumentale, al folk rock, alla voce, per undici composizioni di bellezza rara ed intensa come i paesaggi selvaggi dell'ovest americano in cui prendono forma, in un viaggio a ritroso dentro Christopher, dentro se stesso e dentro ognuno di noi. In *Society*, la chitarra acustica e la voce calda e ruvida come uniche compagne, Eddie emoziona, commuove, taglia il fiato. Una ballata acustica struggente, introspettiva, limpida, devastante e fottutamente sincera. Canta l'immaginario testamento del viaggiatore Christopher il quale si rivolge alla Società occidentale moderna spiegandole i suoi perché, la scelta del definitivo abbandono. Lasciare tutto perché niente vale. Il suo corpo venne ritrovato senza vita a *Stampede Trail*, Alaska, nel settembre 1992 all'interno di un'autobus abbandonato. Forse morì di fame, forse avvelenato da una pianta selvatica.

Non lasciarmi (Kazuo Ishiguro)



Kathy, Tommy e Ruth sono tre alunni di Hailsham, un collegio immerso nella campagna inglese e completamente isolato dal mondo esterno. La loro educazione è affidata a dei tutori, che impartiscono loro lezioni di arte, storia e letteratura e incoraggiano la loro creatività. In questo ambiente i tre ragazzi crescono sviluppando un legame che durerà per tutta la vita. A sedici anni i tre ragazzi lasciano Hailsham per andare nei "Cottages" a completare

la loro educazione per diventare prima "assistenti" e poi "donatori"; questo infatti è il loro destino sin dalla nascita: sono dei cloni umani creati in laboratorio per donare i propri organi agli umani malati. Nonostante questo, i tre amici continuano a studiare e sperare in un futuro diverso, che gli permetta di trovare un lavoro normale, il vero amore, e magari un rinvio delle donazioni. Anche se all'inizio sembra solol'insieme dei ricordi di giovinezza di una qualsiasi ragazza vissuta in un qualsiasi collegio, il libro nasconde una storia inquietante. Le informazioni sono centellate a puntino e l'angosciante verità si delinea molto lentamente: verosimilmente la forza del libro è proprio la presenza della distopia in una pseudo-contemporaneità, che si evidenzia nella differenza tra il mondo esterno e Hailsham. Quest'ultimo è impregnato di un'atmosfera ovattata quasi claustrofobica che ci porta al triste epilogo fino a suscitare nel nostro animo una sconosciuta preghiera, tutta nostra, a cui inevitabilmente ci aggrappiamo perché mai nulla di quanto descritto possa avverarsi nella realtà. L'argomento è complesso, solleva una profonda questione morale e ci aiuta ad osservare con sospetto il futuro non senza una massiccia dose di preoccupazione. Molto particolare la tessitura narrativa in prima persona che sembra riprodurre l'andamento dei pensieri senza un particolare ordine, con un effetto di accumulazione per collegamenti e rimandi; questo metodo, pur contribuendo alla costruzione della necessaria tensione, in un romanzo pressoché privo di colpi di scena in buona parte della storia, finisce con l'irritare per l'utilizzo eccessivo. Consigliato ai cultori della distopia e a chi è disposto a fare qualche "sforzo" in più, andare oltre l'andamento piuttosto statico per porsi domande sul presente e sul futuro, sulla vita e sulla morte, su giusto e sbagliato, e, soprattutto, sui limiti della scienza e della morale.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Con questa foto scattata nel 1961 vorrei ricordare gli ultimi due amici scomparsi ad ottobre: Dante Frumento scomparso, improvvisamente a Le Grazie, dove abitava, pur non avendo mai dimenticato le sue origini ed amici fezzanotti. Nella foto, sotto alla bandiera, a ricordo del Palio del Golfo vinto con i compagni Leonardo Di Santo, Marco Nardini, Roberto Borrini ed il timoniere Franco Lavagnini e

Mini-Bang! Di Emanuela Re

L'IGNORANZA È L'ARMA PIÙ POTENTE PER FAR SCOPPIARE
UNA GUERRA POVERI CONTRO POVERI.

